

ASTRID – Gruppo di lavoro sull’Università in Italia, coordinato da Marco Cammelli

VERBALE DELLA QUARTA RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO DEL 25 MAGGIO 2005

PRESENTI: Marco Cammelli (coord.), Franco Bassanini, Vincenzo Cuomo, Veronica Boncimino, Gian Candido De Martin, Luciano Guerzoni, Alberto Massera, Dario Nardella, Fabrizio Luciani, Aldo Sandulli, Luciano Modica, Michele Pandolfelli, Paolo Rossi, Domenico Sorace.

SORACE: illustra la bozza del gruppo docenti, cominciando dall’aggiornamento dei dati (ordinari, 19116; associati, 18805; ricercatori, 23.000; docenti a contratto, 30000).

- *Status:* sul rapporto d’impiego occorre mantenere la distinzione tra tempo pieno e tempo definito, articolando maggiormente e meglio le posizioni;
- *Tempo pieno:* mantenere la distinzione, chiarendo livelli minimi comunque obbligatori e poi definizione specifica della prestazione (nell’ambito di una generale specificazione consensualmente definita, in sede locale, della prestazione dovuta);
- *Formazione:* dottorati di ricerca: sono pochi, ma la richiesta è minore rispetto agli altri paesi; pertanto va deciso se ampliarli o meno. Si potrebbe poi prevedere un rapporto di lavoro a tempo determinato, eliminando assegni, borse di studio ecc...in funzione dei numeri, si può immaginare il numero dei dottorati.
- *Accesso:* concorso annuale nazionale a numero chiuso. Con riguardo alle Commissioni è corretto che decidano a maggioranza semplice o si può pensare a una maggioranza qualificata, pur con gli altri inconvenienti?
L’accesso si fa poi in sedi diverse da quelle in cui si è fatto il dottorato o si è avuto un contratto.
- *Carriere:* si pensa ad un meccanismo volto a incentivare il criterio della selettività.
- *Mobilità:* da incentivare e da distinguere tra mobilità temporanea e permanente. La mobilità interna andrà rivista quando si parlerà degli aspetti finanziari, perché il professore va incentivato a muoversi. Anche la mobilità permanente va incentivata.

PANDOLFELLI sulla valutazione: l’autorità nazionale non può arrivare a valutare anche il singolo docente. L’idea dei concorsi di idoneità nazionale (vedi bozza Sorace) apre a questioni e rischi di ricorso che paralizzerebbero tutto; pertanto sarebbe meglio prevedere criteri nazionali di valutazione standardizzati e lasciare la gestione organizzativa a livello locale.

Sulla mobilità più che incentivarla con strumenti economici, prevedere avanzamenti di carriera (es.: per diventare professori ordinari bisogna avere svolto l’attività in diverse sedi).

Nell’ipotesi della legge fondamentale di riforma del sistema si parla di diritti ai quali corrispondono precisi obblighi. Bisogna poi vedere se alcuni aspetti possano essere lasciati al contratto individuale, visto che la legge andrebbe a disciplinare solo alcune cose. Il contratto diventa una cosa autonoma tra Università e docente oppure si pensa a dei modelli condivisi a cui fare riferimento.

MODICA condivide il documento docenti, soprattutto la questione deontologica del codice etico ripetuta in più punti.

Sulla valutazione sarebbe dell'idea che l'autorità nazionale ne sia responsabile *in toto*, quindi si occupi di valutare anche le persone, altrimenti non si introdurrà mai il criterio della responsabilità. *Prevede poi una carriera unica, articolata in 8 gradini* e non più su tre livelli: si avanza solo in base alla valutazione, gli incrementi salariali dipendono solo dagli avanzamenti di carriera, eccetto quelli legati al costo della vita. *Il ruolo è uno*, quello di professore, poi ci sono i titoli di ordinario ecc... E' professore ordinario o può aspirare a divenirlo chi ha acquisito notorietà internazionale, è in grado di gestire le ricerche altrui: l'ordinariato non è un nuovo ruolo, ma un riconoscimento personale attribuito con particolare solennità a chi ha mostrato particolari caratteristiche (notorietà internazionale, coordinamento gruppi di ricerca, ecc.). Il diritto del lavoro già ha dei criteri o categorie: si tratta solo di applicarli all'università senza incastrarci sul discorso del contratto di lavoro.

Ritiene poi necessario rendere uguali per tutti i professori i diritti accademici tranne che per certe carriere: è naturale che un professore a tempo parziale non può fare il rettore, che prevede invece un incarico a tempo pieno.

Sul discorso del dottorato, ritiene che dopo i tre anni di ricerca si possa essere abilitati a fare concorsi per ottenere una cattedra: bisogna puntare ad un ingresso in carriera anticipato, quindi bisogna ragionare su contratti a tempo determinato che portano però ad una forma di valutazione personale. Ogni ateneo contratta con il Ministero il numero dei posti disponibili su ogni livello: in tal modo si potrebbe aiutare l'idea che si sposta libera posti ai livelli più bassi.

Funzioni dei professori: vanno rese il più uguali possibile, prevedendo che solo ai professori ordinari spettino, rispetto agli altri, le commissioni di concorso e il coordinamento dei gruppi di ricerca; sull'insegnamento e sulla ricerca autonoma si lascerebbe invece la massima libertà.

Sulla mobilità concorda nel vietare l'accesso alla carriera se non c'è stata mobilità, che deve essere incentivata però dalla saturazione dei posti ai gradini più alti in un determinato ateneo e dalla valutazione. Sostituirebbe l'attuale impostazione di un terzo di professori ordinari con il profilo organico, in quanto rappresenta un modo per svincolarsi, a livello politico, dai problemi riguardanti le singole situazioni. Per profilo organico si intende un certo numero di posti da professore ordinario da un certo livello in poi (nell'ipotesi di una struttura a 8 gradini, dal quarto o quinto in poi prevedere posti per professori ordinari a più titoli, che prevedono costi o finanziamenti aggiuntivi. In tal modo l'ordinario diventa un titolo aperto con costi aggiuntivi).

SORACE riepiloga i punti salienti dell'intervento di Modica sul profilo organico e precisa che ogni ateneo contratterebbe con il Ministero il numero dei posti e non più l'ammontare dei finanziamenti. Nel discorso invece del tempo sarebbe necessario chiarire il criterio dei concorsi locali con criteri nazionali.

CAMMELLI fa presente che tutto il discorso di Modica, se è condiviso, potrebbe rientrare in una premessa al *paper* sull'affidamento e sulla stabilità del sistema che si sta delineando.

ROSSI in merito all'intervento di Modica evidenzia che le differenze col documento docenti riguardano più che altro la scelta del linguaggio che i concetti sostanziali: Modica parla del modello di profilo organico o della programmazione e il gruppo docenti ha parlato del modello della programmazione generale; pertanto il discorso dell'uno non esclude quello degli altri, ma si integrano.

CAMMELLI per la parte degli organici chiede a Sorace di fare una stima costi – benefici.

SANDULLI fa una premessa: che il nepotismo non si supera senza introdurre il meccanismo della valutazione, in base al quale l'università è invogliata a chiamare i migliori, così si incentiva anche la mobilità.

Sulla formazione dei docenti ritiene che possano sorgere problemi nel pensare a meccanismi che consentano di bruciare delle tappe per fare carriera. Concorde sulla connessione tra carriera e valutazione.

DE MARTIN condivide il documento Sorace e l'intervento di Modica, ma con alcune eccezioni:

- Formazione: concorda sul dottorato obbligatorio; sul triennio successivo obbligatorio è d'accordo sulla ridondanza di un secondo periodo di formazione, però forse bisogna pensare proprio di affrontare in modo più approfondito il discorso sul dottorato;
- Accesso: conviene con l'ipotesi che emerge sui concorsi locali su liste nazionali di sorteggiati. E' difficile invece stabilire un equilibrio tra la variabile tempo determinato e indeterminato;
- Valutazione: su quella riguardante i docenti non si può immaginare un meccanismo nazionale che valuti tutti, per cui si orienterebbe su una valutazione di sede con un secondo grado nazionale.

GUERZONI a questo punto, anche in base agli interventi di oggi, bisogna fare una scelta politica: rimettere in discussione il documento iniziale di Cammelli, il quale partiva da un quadro a legge vigente per vedere cosa si poteva fare per correggere le storture individuate. Oggi si sta invece ragionando su un documento più progettuale che ridisegna proprio l'intero sistema. Se così è, è necessario fare tre premesse indispensabili:

1. cosa vogliamo che sia l'università (definizione);
2. pensare ad un impianto di *governance* diverso;
3. valutazione.

Va ridisegnato un quadro coerente e pulito, senza a questo punto partire dalle storture dell'attuale impianto. Il disegno da pensare però va poi calato nella realtà, quindi servirebbe qualcuno che si cimenti nell'esercizio di fare delle simulazioni.

Passa poi ad approfondire il discorso sulla valutazione che, a suo avviso, sicuramente deve garantire la trasparenza del sistema e individuare standard di apprezzamento: infatti è ben funzionante una valutazione che incentiva meccanismi di autovalutazione. E' invece pensabile un'autorità nazionale che organizzi la valutazione individuale e periodica di un apparato di circa 60.000 persone? Bisogna pianificare un notevole dispendio di risorse umane e finanziarie per organizzare questo impianto. D'altronde non crede a una valutazione di sede o locale.

CAMMELLI non ritiene che sia in gioco l'impostazione iniziale, tanto è vero che per tutti i *papers* è raccomandata la forma utilizzata da Luzzatto per la didattica, e fa il punto della situazione sugli argomenti che potrebbero essere trattati in modo particolareggiato come allegati al *paper*:

- dottorato di ricerca (Nardella e Sandulli)
- master (forse Luzzatto potrebbe farlo?)
- aspetti giuridici della valutazione e implicazioni per la legge sulla privacy (sentire Pizzetti).

MASSERA concorda con Guerzoni sulla necessità di ritrovare il punto di partenza iniziale dei lavori del gruppo. Sul documento Sorace e sull'appunto di Modica, non ritiene facile poterli conciliare. La valutazione, per essere veritiera, deve essere terza e lontana il più possibile dalle persone interessate. Concorde anche sul fatto che sia impensabile una valutazione individuale biennale, alla quale legare la carriera di circa 60.000 persone, per cui si potrebbe pensare ad una carriera simile a quella dei magistrati, che è un misto tra valutazione e anzianità, come suggerisce Guerzoni. In assenza di un'analisi seria su cosa sia il dottorato in Italia, non è favorevole, alle condizioni attuali, ad abilitare all'insegnamento un dottore di ricerca subito dopo la conclusione dei tre anni di ricerca. La figura dell'ordinario, come si va delineando, può andare bene. Sul discorso del tempo definito, forse sarebbe meglio differenziarlo di più, prova a farlo con degli esempi: il

professore a tempo definito potrebbe stare in università, ma non formare giovani o fare il preside (in questo caso si può parlare di professori che fanno la professione a tempo pieno). Il professore a tempo parziale invece contratta con l'ateneo un impegno inferiore a quello del tempo pieno (in questo caso si può parlare di professori che fanno la professione a tempo parziale). Sull'aspetto giuridico del rapporto di lavoro, va bene una legge che disciplina gli aspetti generali e lascia invece alla contrattazione individuale i particolari.

CUOMO focalizza l'attenzione sul fatto che bisogna cercare soluzioni partendo dalle storture e non cimentarsi in operazioni di ingegneria istituzionale. A tal scopo è necessario elaborare un quadro di sistema. C'è un problema di accreditamento del dottorato, cioè chi può fare/dare dottorati; concorda con Modica nel dare a un giovane, dopo i tre anni di ricerca, un corso di insegnamento. Sul discorso tempo pieno o definito, la distinzione dipende dalle cose che fa il professore, evitando meccanismi farraginosi di valutazione individuale biennale. E' d'accordo che il reclutamento avvenga da parte delle sedi, ma la valutazione deve avvenire dagli stessi settori scientifico-disciplinari. Però se il meccanismo della valutazione non funzionasse, cosa succede al nostro sistema, incentrato tutto su di essa?

SANDULLI espone il documento elaborato dal gruppo degli studenti. Premette però che il loro documento era tarato tutto sulla base di quello della didattica e, al contrario delle altre bozze, fa proposte su micro-problemi e non sulle macro-strutture.

CAMMELLI risponde che, trattandosi di un documento sugli studenti, va bene agire sulle micro-strutture perché in realtà i grandi problemi riguardano i docenti e la didattica. Chiede infine a Sandulli di provare a fare un'esercitazione, avvalendosi delle conoscenze amministrativistiche, per pensare ad un meccanismo per cui alcuni beni pubblici da dismettere potrebbero essere adibiti ad alloggi universitari attraverso apposite convenzioni tra Stato ed Enti locali interessati.

La **prossima riunione** del gruppo di lavoro è fissata per **mercoledì 15 giugno 2005, dalle ore 11 alle ore 17 ca.**, presso la sede di ASTRID (I° piano).